

Perdonare, talvolta, è come un martirio

Domenica XVII C 27.07.25

Vorrei iniziare questo breve tempo di riflessione con un messaggio di una mamma in angoscia per suo figlio di 18 anni.

Chi mi ascolta in questo momento non mi conosce, ma azzardo entrare in questo clima di confidenza, che prende avvio da questo messaggio invitomi da una madre in angoscia.

Io mi occupo per la mia Diocesi di Lugano di matrimonio e famiglia e quindi è normale che riceva dei messaggi come quello che ora vi ho letto.

«Mi chiamo... Stiamo vivendo una situazione particolarmente stressante con nostro figlio adolescente. Gli ultimi anni sono un crescendo di mancanza di rispetto nei nostri confronti e degli altri. È diventato aggressivo a parole e a fatti. La nostra famiglia subisce questa situazione. Gli altri di casa non lo sopportano più. Io e mio marito le stiamo provando tutte. Nostro figlio si è allontanato dal Signore. Ha un rifiuto per la Chiesa. Ci farebbe molto piacere se potesse dedicarci un po' di tempo e venire a casa nostra».

Quanti di noi potrebbero scrivere la medesima lettera perché in casa vivono una situazione simile o nelle case di amici e conoscenti, e non sanno più che cosa fare.

Vi assicuro, sono situazioni devastanti perché non si risolvono con un bel discorso, *ma implicano una pazienza infinita*, traversie di ogni genere, di notte, di giorno, spese per psicologi, psicoterapeuti, psichiatri e spesso constatato che nella depressione cadono proprio gli stessi genitori, ormai sfiancati dalla situazione insopportabile.

Che cosa fare dunque? Io genitore cristiano che cosa fare se mi trovo in questa situazione o conosco situazioni simili nelle case di nostri conoscenti e amici?

Io non ho ricette belle pronte, ma siccome sono un cristiano, che partecipo alla Messa e prega il Rosario, allora prendo in mano la mia vita quotidiana con fatiche, dolori e poi cerco di confrontarla con le parole del Vangelo.

È proprio quello che insegna un grande teologo educatore, come fu Romano Guardini: «Il quotidiano in una mano, cioè il giornale, o i giorni che passano, e il Vangelo dell'altra e li confronta». Il cristiano, se è tale, fa così, opera così.

Allora, oggi mi chiedo, che cosa mi dice la Parola del Signore che ho ascoltato qualche minuto fa?

È una situazione drammatica quella che racconta nella prima lettura il Libro della Genesi a proposito di Abramo “nostro Padre nella fede”

La figura di Abramo presenta un comportamento esemplare, cioè, è di esempio.

Pensate, lui, Abramo, viveva in una situazione caotica. Da poco tempo si è imbattuto con questo “Dio ignoto”, di cui è inizialmente sicuro, ma forse non è proprio del tutto certo, eppure segue e obbedisce dal momento che ha visto dei segni che gli davano una certa sicurezza.

E, la prima cosa che Abramo impara, è **la pazienza e la misericordia** con i suoi simili.

La tentazione sarebbe quella di farsi giustizia da sé, subito, interamente, perché Abramo vive in una terra moralmente devastata.

Nella pagina della Bibbia che abbiamo ascoltato, si parla di Sodoma e Gomorra. Due città devastate dalla immoralità, Sodoma specie sessuale, e Gomorra, dannata dal male sociale, cioè dalla corruzione e dalla illegalità.

Quando leggete le notizie sul giornale o ascoltate radio e televisione non vi pare che la nostra situazione attuale non sia molto diversa da quella di circa 1000 anni prima di Cristo, con Abramo che era protagonista dentro una situazione immorale, devastata dal punto di vista etico.

E allora Abramo dice che Dio è stanco di questa situazione di ribellione nei suoi confronti e vorrebbe distruggere tutto, perché il cuore dell'uomo è spaccato e non c'è più niente da fare.

Abramo conosce questo progetto di distruzione da parte di Dio e inizia un patteggiamento con Lui, una preghiera inaspettata, una richiesta di perdono.

E di fronte a Dio che vuole distruggere tutto dice: Dio se io trovassi 50 giusti in questa città, Tu perdoneresti tutti gli altri. E Dio risponde: sì! Continua Abramo: o Dio se io ne trovassi anche solamente 40, tu fermeresti la tua mano? Va bene, dice Dio! Ma continua Abramo: e se io mi trovassi anche

solamente 30 o 20, Tu useresti misericordia a Sodoma e Gomorra. Sì, dice Dio!

Perdonami, o mio Signore! Ma se io trovassi anche solamente dieci giusti in questa città lo stesso perdoneresti? Sì, per dieci giusti, se li troverai, io userò misericordia.

L'audacia di Abramo è una vera scalata verso la misericordia di Dio.

Sei tappe pur di convincere Dio ad essere quello che è, cioè il Misericordioso.

Ecco che cosa ci insegna la pagina della Bibbia oggi: il male resta male e non si può far finta di niente con il male, occorre sporcarsi le mani e allontanare l'indifferenza. Non basta dire: ma io non lo faccio il male! Bisogna farsi carico del male del mondo, che troviamo sul posto di lavoro, all'interno del nostro caseggiato. tra gli amici.

Eppure, anche la punizione deve essere intrisa di misericordia, di lotta amorosa, di attesa operante e paziente, ma non inattiva.

Non fa così un papà, una mamma come quelli di cui vi ho raccontato poc'anzi. Forte richiamo, ma paziente. Se non posso portare a casa il 50% di quello che sarebbe giusto, almeno guadagnare il 10%. A non bisogna desistere.

Il cristiano opera così: forte nella denuncia, operoso nell'aggiustare il male, ma paziente nell'esito.

Il bene vince sempre, anche quando deve dire con determinazione: così non si fa.

Abramo vuole trovare il perdono di Dio per la schifezza di Sodoma e Gomorra, presentandogli solo dieci giusti.

Ma occorre che ci sia almeno un Abramo che interceda, un Abramo che gridi a Dio: perdona tu che sei il Misericordioso!

C'è una splendida parola del Vangelo che dice: «Non c'è amore più grande di colui che dà la propria vita per i propri amici! E voi siete miei amici, dice Gesù». Occorre che ci sia un padre, una madre che dia la vita per i propri figli. Occorre che ci siano dieci giusti nella città che gridino: non si può tollerare, ma alla fine c'è anche il perdono, la ripresa, l'incoraggiamento al bene.

Amici il perdonare spesso significa il martirio. Costa sangue! Ma è l'unica possibilità per toccare il cuore.

Vi faccio un esempio. Parlavo in questi giorni con un Monaco che ha una grande responsabilità nel suo Ordine monastico ed è spesso chiamato a parlare ai carcerati in un carcerare duro. Sono ergastolani che hanno ucciso a sangue freddo.

Mi diceva di aver parlato a lungo con quello che allora, nel 1990. fu uno dei due giovani che spararono al giudice Rosario Livatino chiamato il “giudice ragazzino”, 38 anni, ucciso dalla mafia siciliana.

Ora l'assassino sconta l'ergastolo ed è una persona avanti negli anni e la sua vittima, il giudice Rosario Livatino la Chiesa l'ha proclamato Beato, cioè elevato agli onori degli altari, come si dice, perché era un uomo di fede profonda, perché è stato ucciso dalla mafia in disprezzo della fede e perché ha compiuto un miracolo.

Il giudice Rosario Livatino aveva sulla sua scrivania il Vangelo e il Crocifisso. E scriveva sulle sue agende la frase *Sub to tutela Dei*, cioè quello che sto facendo lo metto sotto la protezione di Dio.

E scrisse una volta una frase emblematica che va bene anche per noi: «Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti! Ma quanto siamo stati credibili, cioè testimoni autentici».

Il Monaco con cui ho parlato mi dice che questo assassino del giudice Livatino vive in un continuo stato di preghiera e di richiesta di perdono. E parla con colui che ha ucciso, il giudice, gli appare incoraggiandolo.

Non vi sembra che sia un po' la storia di Abramo?

Signore, se io trovassi solamente dieci giusti in questa città, tu fermeresti la tua ira, la tua mano.

L'Arcivescovo di Milano, Monsignor Delpini, una volta disse una cosa che mi colpì. Per pulire, rinfrescare, risanare una città non dobbiamo pretendere di salvare tutto e tutti. Sarebbe già sufficiente che guardassimo i 10 m. che stanno attorno a casa nostra! Tu fai 10 m. Io faccio 10 m. lui fa 10 m, lei fa 10 m. Facciamo insieme un chilometri di risanamento e così la sanazione va avanti.

Quello che stiamo facendo, facciamolo bene, perché siamo non solo dei credenti, ma dobbiamo essere dei cristiani credibili.

Don Willy